

Giochiamo a “indovina chi muore?”

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Bruno Mazzoni

GIOCHIAMO A “INDOVINA CHI MUORE?”

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2025
Bruno Mazzone
Tutti i diritti riservati

Prologo

Nell'estate del 1996, la riviera adriatica fu tormentata da fatti inspiegabili. Sparirono delle persone e ci furono altrettante morti sospette, però le indagini terminarono in vicoli ciechi. Dopo tante piste da seguire naufragate nel nulla, rimase la leggenda metropolitana.

Dopo quei fatti Luca, Susanna, Daniela, Federica e Erika non erano più degli adolescenti qualunque, ma dei criminali. Quello che però cambiò i ragazzi fu la condanna di Luca per l'omicidio di De Michelis, oltretutto non era stato lui e nemmeno le ragazze, ne avevano ammazzati parecchi, sicché fu ironico essere coinvolti nella morte dell'unico che non avevano spedito all'altro mondo. De Michelis aveva una fama poco gradita, infatti nessuno lo pianse nemmeno il figlio. L'omicidio fu risolto in una notte e il caso chiuso alla spicciolata.

Nel 2001 il caso fu ripreso in esame e Luca uscì di prigione, non solo per buona condotta, ma più che altro per coprire lo scandalo di una condanna ingiusta. Le quattro amiche delle notti brave erano lì ad aspettarlo per riprendere il gioco "indovina chi muore?". Ebbero dei figli e in pochi anni divennero la famiglia più temuta del nord est, tanto da essere soprannominati "parentado". Se all'inizio era un dispregiativo, dopo un po' piaceva anche a loro. A solo sentirli nominare, la politica tremava, nessun onorevole si azzardava a essere loro nemico. Agivano in sordina, tanto da sembrare una famiglia benestante normalissima. Invece il parentado aveva una fitta ragnatela di conoscenze, ogni cosa importante avveniva con il loro permesso. Era più redditizio avere in pugno qualche senatore, che lo sfruttamento della prostituzione. Su di loro non c'erano prove, ma il sospetto

che fossero dei malavitosi (lo erano per davvero per i legami con i latitanti) era sufficiente per mantenere il potere.

Prima o poi i fantasmi del passato tornano a tormentare il presente, un circolo vizioso per influire sul futuro.

Nel 2025 Giambattista, un giudice per le indagini preliminari, li teneva d'occhio. Li odiava perché la morte del padre De Michelis era avvenuta in circostanze poco chiare. Sapeva che c'entrava il parentado, ma il guazzabuglio di prove, non svelava il vero colpevole.

La teoria del troppo la faceva da padrona.

“Troppe ipotesi annullano l'apprendimento dei fatti, innescando una regressione del concetto di verità, colpa dell'incertezza di troppe incognite senza risposta.”

Giambattista brancolava nel buio finché....

1

La missiva

C'era stato un omicidio e per convalidare l'arresto, occorreva un testimone attendibile.

Sara, nota fotomodella, fu convocata di fronte al Giudice per le Indagini Preliminari, non era in arresto, ma era una persona informata sui fatti. Aveva il vago sospetto che altro bollisse in pentola, non aveva un avvocato, o meglio la sua avvocatessa aveva un conflitto d'interesse, sicché non aveva un sostituto. Ne poteva fare a meno, non era in stato di fermo, ma se ne avesse avuto bisogno avrebbe provveduto. Si soffermò sulla bacheca con i latitanti, a fianco di ogni foto c'era una ricostruzione al computer di come poteva essere dopo vent'anni di latitanza.

Sussurrò: «Ammesso che siano ancora vivi.»

Una gentilissima poliziotta la fece accomodare dentro una stanza, non degli interrogatori, ma la sala riunioni. Niente lampada negli occhi, ma poltrone comode attorno a un tavolo in vetro. Non era sola, altri due erano già accomodati, così Sara sorrise a entrambi con urbanità.

Carmine un tempo era un magistrato, ora era in politica, stava seduto in disparte, nonostante l'importanza, non poteva intervenire ed era impaziente, però lo mascherava bene. Cosa c'entrasse lo si sarebbe scoperto man mano, ma per il momento era un intruso che non preoccupava Sara, ma innervosiva l'altro che scartabellava dei fogli.

Il GIP si presentò: «Buongiorno, sono il giudice Giambattista, si accomodi. Desidera qualcosa, non so dell'acqua?»

Sara si sedette con quell'eleganza che l'avevano resa famosa. Accavallò le gambe senza esibire quello che i paparazzi cercavano da mesi. L'abito corto non aiutava, ma lei aveva avuto i migliori insegnamenti per non dare scandalo, però sapeva come attirare l'attenzione.

Rispose: «Grazie, volentieri.»

Fu servita una bottiglietta e il dialogo cominciò con i soliti convenevoli.

Giambattista dopo alcune formalità chiese: «In che rapporti è con il "parentado"?»

Al pensiero di come fosse finita lì, Sara con un'espressione simpatica rispose: «Con una missiva gialla.»

Un anno prima

Il campanello suonò con un breve squillo d'un tocco riverente, Sara già sapeva chi era, aperta la porta salutò la mamma con un sorriso. Era da quattro mesi che si era trasferita in città, seppur Benedetta avesse le chiavi, suonava sempre con discrezione per timore di disturbare. Non era un'impicciona, più che altro non voleva trovare la figlia in intimità con il compagno che detestava.

«Ciao mamma.»

La donna sventolò alcune buste dicendo: «Ti ho portato la posta. Questa è arrivata da me con raccomandata.»«

«Non sarà una multa?»

«Boh? Non è verde. Tieni e guarda.»

La busta era gialla quindi non veniva dai vigili, di multe ne aveva già pagate parecchie, da quando avevano messo

l'autoveloce ne arrivavano spesso. Rigidò la missiva un paio di volte, non c'era il mittente, forse era sulla ricevuta che Benedetta non aveva portato. La guardò controluce, ma non si intravedeva nulla.

«Da dove arriva?»

Benedetta sforzò le meningi per ricordare: «Sul filetto c'era scritto Ferrara, poi.... poi.... studio associato di pinco pallino, un chicchessia con la cravatta, che cammina impettito come se avesse un palo ficcato nel culo.»

Sara esclamò allungando la vocale: «Mamma!»

Benedetta non stimava i papaveri, nemici a oltranza, li riteneva dei ricchi sulle spalle dei poveri e non se ne risparmiava una ogni volta che ci aveva a che fare. Anche stavolta recitò un papiro di offese sottovoce perché a Sara dava fastidio udire certe volgarità.

Palpeggiata la busta per capire cosa contenesse, ma il solo tatto non svelava un granché. Sbirciò dallo spigolo, quindi andò in cucina a prendere un coltello da usare come taglia carte. Mentre apriva la busta tornò in salotto, tergiversò per fare un dispetto burlesco alla madre che era di sicuro curiosa. Il plico veniva da uno studio notarile associato ad avvocati e commercialisti. Non c'era scritto molto, solo una convocazione per essere stata nominata in un lascito. Prima dei cordiali saluti c'era il numero di telefono per ulteriori informazioni.

Rise sarcastica e domandò: «Ho uno zio d'America?»

«No!»

«Allora sarà una truffa.»

Stava per cestinarla, ma poi ci ripensò, almeno una ricerca su Google poteva farla, tanto non costava nulla se non qualche minuto.

Il notaio esisteva davvero, anche l'indirizzo era giusto, la mappa e le foto satellitari non mentivano. Sara non era una sprovveduta, cercò una recensione e ne trovò parecchie, per lo più di gratifica.

Benedetta, come suo solito, pulì qualcosa intanto che la figlia smanettava sullo smartphone. Non che l'appartamento fosse in disordine, ma c'era sempre qualcosa che poteva essere ottimizzato, infatti ad ogni visita muoveva sempre i soprammobili, aveva una visione diversa dell'ordine delle suppellettili, sempre in contrasto dalla figlia.

A Sara dava fastidio, ma non brontolava, poi avrebbe fatto a modo suo come al solito, però per porre fine allo scempio che stava facendo, disse alla madre: «Sembra esistere davvero questo notaio. Che dici sarà una fregatura?»

La mamma aveva rimescolato i cuscini del divano, ma non trovava la quadra, sbuffò e disse con fare disinteressato: «Ce l'hai il telefono? Chiama! Ti risponderà uno e ti riempirà la testa con paroloni, sai di solito cercano di metterlo nel cul.... sedere.»

Sara con un gesto impedì altre sconcezze: «Che faccio, telefono?»

Visto l'indecisione della figlia si intromise: «Tuo padre aveva fiuto per certe cose. Diceva sempre che fidarsi e bene non fidarsi è meglio, tuttavia se è una truffa, dall'altro capo del filo troverai una straniera che finge di non capire, dirà d'essere la segretaria, ma è una zingara e ti passa un filibustiere che ti chiede soldi per intascare l'eredità. Sono curiosa, telefona e metti il vivavoce.»

2

Il notaio

Giambattista tentava di non sbirciare le belle forme, Sara era affascinante, una diva, infatti i numeri non le mancavano. Quando portò la bottiglietta alle labbra, il pensiero di cos'altro sapesse fare la lingua lo fece confondere, inforcò gli occhiali senza aprire le stanghette. Riprovò un paio di volte prima di riuscire.

Con la bava alla bocca chiese: «Non vedo cosa c'entra una lettera con l'omicidio?»

«È da lì che è cominciato tutto. Se vuole sapere, devo raccontare dall'inizio.»

«Sì, d'accordo, ma è dell'omicidio che vorrei sapere.»

Aveva troppa smania di incriminare il parentado, era lampante che li odiasse, Sara se ne era accorta fin dal primo sguardo. Il rancore limita la razionalità e la fretta non porta a una soluzione certa per mancanza di sostanza. Non è questione di desiderare di mangiare, ma di avere i denti per farlo o il pane da masticare. Giambattista aveva sete di vendetta, come lei del resto, unica differenza era la pazienza per raggiungere l'obiettivo. Gratinare il giudice era un bel gioco e aveva tutte le carte per vincere. Poteva essere una roulette truccata a suo favore, infatti la puntata vincente era quasi servita, bastava attendere che la pallina smettesse di ruzzolare.

Aggraziata disse: «Ci arriverò, ma a tempo debito.»

Un anno prima

Una controllata al credito residuo e Sara telefonò. Dapprima ci fu un'insulsa musichetta, poi la voce che invitava a attendere, infine una centralinista cortese rispose.

«Buon giorno come posso esserle utile?»

«Salve, onestamente non lo so. Mi è arrivata una lettera vostra, che mi invita a recarmi presso il notaio. Di cosa si tratta?»

«Mi può cortesemente dire il nome?»

«Sara.»

«Adesso controllo.»

Di nuovo la musichetta, avrebbe voluto riagganciare solo per non udirla, poi le fu passato direttamente il notaio. Non aveva chiesto quello, ma forse era la prassi. Le interessavano i soldi, non di parlare con un papavero con la cravatta.

«Buongiorno, sono il dottor Saverio, il notaio, mi conferma che lei è la signorina Sara, nata a Bentivoglio, il quindici maggio del 2003?»

«Sì.»

«Bene, mi scusi per le formalità, ma devo essere certo delle generalità. Mi può anche dare i nomi dei suoi genitori?»

«Benedetta e Maurizio.»

La solita stupida musichetta, ma durò poco per fortuna.

«Allora signorina, l'indirizzo non combacia.»

«Perché convivo e ho cambiato residenza.»

«Ovvio, un attimo che aggiorno il fascicolo.»

Se non fosse per la musichetta, finora sembrava una cosa seria. Attese un minuto interminabile. Se l'interlocutore avesse chiesto soldi era di sicuro una truffa, ma anche se avesse intavolato un pomposo discorso per introdurre la richiesta di denaro, non faceva differenza. Nulla di ciò.